

Understanding and Rethinking Urban's Development Model. Visual Interdisciplinary Methodologies at City-territory Scale (Roma, 18 novembre 2021)

*Martina Loi**, *Alice Salimbeni***

Nell'ambito del progetto di ATENEO 2017 *Understanding and rethinking Rome's development model. Proofing interdisciplinary methodologies at city-territory scale*, si è tenuto il seminario *Audiovisivi e ricerca visuale come metodo di indagine geografica in ambito urbano ed extraurbano*. La giornata è stata curata dai/dalle responsabili del progetto: Sandra Leonardi, Riccardo Morri, Riccardo Russo, e da Silvia Aru, Carlo Cellamare, Marco Maggioli, Lidia Piccioni e Tania Rossetto, presso la Facoltà di lettere e filosofia della Sapienza Università di Roma.

Tre nomi hanno tracciato il contesto seminariale. Riccardo Morri (Sapienza Università di Roma) ha spiegato che fra gli obiettivi del progetto di ateneo che ha ospitato l'incontro c'è attivare percorsi e pratiche di ricerca sul territorio di Roma facendo ricorso anche ai mezzi audio-visivi. Morri ha introdotto il tema dell'interdisciplinarietà, affrontato più nel dettaglio nell'intervento successivo tenuto da Carlo Cellamare (Sapienza Università di Roma). Il visuale aiuta le intenzioni interdisciplinari nella ricerca per due ragioni: accoglie «l'uso di linguaggi sensibili» che permettono di includere nel lavoro la dimensione immaginaria e affettiva delle cose, veicolando «la relazione che le persone hanno con i luoghi»; produce ricadute positive nei percorsi di ricerca azione attraverso la facilitazione delle mediazioni fra i soggetti.

L'ultimo intervento introduttivo è stato quello di Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma) che ha portato uno sguardo storico al tema audiovisivo presentando il patrimonio di dati e informazioni degli archivi audiovisivi.

Sandra Leonardi e Riccardo Russo hanno aperto la sessione mattutina dei lavori ricordando che l'idea all'incontro è arrivata con il XXXIII Congresso Geografico Italiano, che ha stimolato un dibattito sui metodi della ricerca visuale in geografia rispetto alla ricerca, alla didattica e alla terza missione.

* Cagliari, Università di, Italia.

** Cagliari, Università di, Italia.

La prima relatrice della mattinata, Silvia Aru (Politecnico di Torino), ha condiviso le esperienze di un progetto di ricerca-azione: *Sant'Elia. Frammenti di uno spazio quotidiano* (2014-2017) (coord. Maurizio Memoli, Università di Cagliari) e di una indagine socio-territoriale svolta a Ventimiglia: la mostra *EUFEMIA* (2019) (coord. laboratorio di Sociologia Visuale, Università di Genova). Aru si è soffermata sul privilegio del visuale di costituirsi come uno strumento di interazione fra le persone e lo spazio, ma anche come una modalità per diminuire la distanza fra chi conduce e chi partecipa alla ricerca, particolarmente importante «nei contesti oggetto di sguardi categorizzanti che richiedono la decostruzione di certe visioni anche stereotipate» come nei due citati.

Silvy Boccaletti (Università di Padova) ha raccontato l'esperienza del cortometraggio *Playscape* sul Parco Sempione di Milano. Boccaletti si è soffermata sulla questione dell'attrezzatura che «deve riflettere la scelta teorica e critica» della ricerca. Poi, ha presentato il suo come un esercizio metodologico che unisce tre tipologie di rappresentazioni: una «che media lo sguardo del pianificatore e dell'urbanista», dall'alto e dall'esterno, una delle pratiche «più umana e più ricca» e una post-produzione che ricrea il linguaggio dei *social network* nelle immagini.

Eleonora Mastropietro (Università di Milano) ha introdotto il tema del montaggio facendone emergere il rilievo nell'analisi e classificazione dei materiali. Mastropietro ha sollevato anche il problema, poi ripreso nel pomeriggio da Memoli e Bignante, relativo al modo in cui la comunità scientifica considera e valuta la produzione audio-visiva.

Un ulteriore contributo all'utilizzo del video come strumento di studio delle periferie è quello di Giulia Zitelli Conti (Università degli Studi Roma Tre) che ha presentato il caso della costruzione di una «polifonia di voci» nel rione Pilastro a Bologna.

L'intervento di Edoardo Boria (Sapienza Università di Roma) ha portato l'attenzione sul fatto che per comprendere appieno questi strumenti occorre confrontarsi con la complessità del loro utilizzo. Poi ha condiviso l'esperienza di realizzazione di un film che cerca di sopperire ad un manuale di geopolitica, realizzato per mezzo di interviste molto specialistiche a circa 20 geografi/e.

Chiude la mattina Massimiliano Tabusi (Università per gli stranieri di Siena) che ha presentato una *graphic novel* realizzata assieme ad Andrea Simone e Daniele Mezzapelle, dal titolo *Geonauti*, descrivendola come l'esito di «un metodo fumettistico a costo zero». Tabusi, citando i lavori di Peterle e Fall ha presentato il fumetto come una soluzione non costosa e comunicativa che permette di presentare «territorializzazione alternative».

In coda agli interventi, un appassionato dibattito, ha chiuso la ricca mattinata evidenziando ulteriori spunti e questioni rilevanti.

Dopo la pausa, i lavori sono ripresi con la sessione, coordinata da Marco Maggioli (Università IULM di Milano), dal titolo *Ricerca visuale e geografia tra osservazione, indagine e metanarrazione*. Maggioli ha iniziato con un veloce riepilogo dei temi emersi durante la mattinata, per introdurre le successive riflessioni dal taglio più critico-teorico.

Il primo intervento, dopo l'introduzione di Maggioli, è stato quello di Ele-

na dell'Agnese (Università Milano-Bicocca). Dell'Agnese ha parlato dei primi utilizzi degli strumenti visuali nella divulgazione della ricerca geografica, celebrando la figura cruciale di Mackinder in questo ambito.

Il racconto di Dell'Agnese parte da quello che lei considera un *turning point* della geografia: il *report* di *Scott Keltie*, incaricato dalla RGS di redigere una relazione sullo stato della geografia in Europa e sugli strumenti in uso (tra cui quelli visuali *ante litteram*). L'incontro tra Keltie e Mackinder, allora giovane ricercatore, porta a quest'ultimo l'incarico di definire la *new geography*, lavoro che confluirà nel saggio *On the Scope and Methods of Geography*. La presentazione del saggio alla RGS fu accompagnata dal supporto della lanterna magica, con una modalità del tutto simile alle attuali presentazioni in cui voce del relatore e immagini sono sincronizzate. L'atteggiamento innovatore di Mackinder, suscitò non poche critiche, ma anche la radicale trasformazione dell'insegnamento della geografia nelle scuole, che a cavallo del secolo vedrà l'aggiornamento di tutti gli strumenti di studio (a partire dai libri di testo) e l'introduzione di nuove metodologie.

La parola è poi passata a Marcello Tanca (Università di Cagliari), che ha proposto quattro modalità di lettura dei film, usando come esempio il film coreano *Parasite*. Tanca ha iniziato il suo intervento rimarcando la relazione che esiste tra *fiction* (o "immaginazione", citando l'ultimo lavoro di Dematteis) e possibilità, legando quindi la geografia all'ambito non solo della descrizione, ma anche dell'invenzione di scenari possibili.

Tanca introduce poi due binomi, con cui costruirà il modello per l'interpretazione di prodotti filmici: il binomio spazio-territorio (desunto dalle teorie di Raffestin; S-T) e quello etero-autoreferenzialità (E-A). Le quattro categorie individuate dalle coppie di concetti permettono così di analizzare l'aderenza dei luoghi del film a luoghi realmente esistenti (E-S); la geografia culturale sottesa alla storia (E-T); la geografia e la mappa interna al film, a prescindere dalla loro esistenza al di fuori dell'universo diegetico (A-S); il rapporto tra *mise en place* e *mise en scène* e quindi la territorialità del film vista in sé (A-T).

Segue l'intervento di Maurizio Memoli. Memoli ha raccontato delle esperienze del gruppo di ricerca *Geotelling*, nato dall'esigenza condivisa di trovare nuovi terreni e nuove modalità di ricerca. Tramite una rassegna di diversi prodotti visuali (*The girl chewing gum* di John Smith, *B-City* del gruppo *geotelling* e *La ragazza che abita in bicicletta* di Alice Salimbeni), Memoli indaga la relazione tra rappresentazione, teorie non-rappresentazionali e geografie affettive, che nella produzione filmica trovano una felice sintesi. Indaga inoltre le potenzialità del mezzo filmico (la partecipazione, l'essere sempre *place-based*, l'agentività dello spazio, il linguaggio semplice, la decolonizzazione dell'accademia, ecc.) e le diverse fasi, con le loro criticità e specificità, che la ricerca filmica attraversa, dalle prime fasi di osservazione spaziale, alla diffusione e valutazione dei prodotti filmici come prodotti accademici.

Chiude la giornata Elisa Bignante (Università di Torino). A partire da una rassegna della letteratura sulle metodologie creative e visuali, Bignante ragiona sulle caratteristiche specifiche di un film geografico, ovvero un film in cui lo spazio ha una sua *agency* e viene considerato come un vero e proprio personaggio. Introduce poi tre dimensioni proprie del film in geografia: per-

formativa, partecipativa ed emotiva. Solleva infine alcune sfide che la ricerca visuale lancia, come ad esempio la messa in discussione delle modalità dello sguardo, il rapporto tra produzione di immagini e testo e la dimensione del film come prodotto di ricerca. Chiude il suo intervento evidenziando nuovamente il tema del difficile inserimento della ricerca filmica all'interno del contesto accademico, la necessità di costante auto-legittimazione, insieme al bisogno di rigore metodologico, ma anche le potenzialità che il film può avere nel decolonizzare gli sguardi e produrre forme di conoscenza nuove.

La giornata è stata ricca di spunti e riflessioni, simbolo di come il tema susciti interesse e richieda sempre maggiore attenzione e approfondimento, tanto nelle sperimentazioni di terreno, quanto nelle riflessioni critiche e teoriche.